GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli *costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* Giornale Politico *unitamente alla* Giunta Domenicale *costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* Il Friuli.

DELLA CASSA DI RISPARMIO

E DI ALTRE COSE.

Essendo allo studio la quistione della Cassa di risparmio nella nostra Provincia, crediamo di sottoporre agli occhi dei lettori quanto si va facendo in questo proposito dagli altri paesi; sperando di accumulare un po' alla volta tanti documenti, da vincere finalmente la supina ignoranza di certuni, che nel loro superbo egoismo avversano ogni utile istituzione, od almeno da rendere innocua la loro vergognosa opposizione.

Dunque di tali oppositori ce ne sono, dirà taluno! — Si ce ne sono; rispondiamo. Ma e' sono di coloro, che camminano nelle tenebre come i gufi, e che si maneggiano nell' oscurità e lavorano sottomano contro le persone, sperando di tal guisa d' impedire le buone istituzioni sociali, alle quali si mostrano contrarii più che tutto, perchè se altri fa qualcosa di bene, a cui essi o per pigrizia o per ignoranza non valgano a partecipare, temono che ne venga a qualcheduno onore e quindi di rimanerne ecclissati essi medesimi. Infelici ch' e' sono! Non sanno nemmeno immaginare, che altri possa fare il bene per il bene in sè medesimo, meglio che per qualunque meschino vanto, per la superbia di dire: questo lo dovete a me! — Tanto si pervertisce il cuore umano lasciato in preda all' egoismo, che all' infetto da questa orribile malattia riesce impossibile fino d' intendere, che uno possa pensare al vantaggio del proprio simile. Se il cuore dell' egoista ed il cuore del galantuomo si trovassero l' uno di fronte all' altro in tutta la loro nudità, senza la maschera della parola e delle sociali apparenze, maravigliati vedrebbero di non conoscersi e di parlare un linguaggio, che ha meno affinità che non quelli dell' Ottentotto e del Lappone fra di loro.

Abbiamo ultimamente letto nei giornali, che soltanto in Ungheria vi sono più di venti Casse di risparmio: e noi resteremmo senza ancora? Facciamo seguire qui sotto, senza comenti, perchè parlano da sè, un articolo del Messaggere Tirolese sulla Cassa di risparmio di Trento e gli Statuti della medesima, onde contribuire in quanto possiamo colle vie della pubblicità a volgarizzare la cognizione e lo scopo di una tale istituzione, e per fare sempre più ammutire dinanzi alla coscienza pubblica gli sciagurati, che a coloro, i quali, in quanto possono, promuovono colla stampa quelle cui chiameremo istituzioni di sociale assicurazione, attribuiscono sotto voce il titolo di demagoghi. I demagoghi non sono quelli che cercano di rendere le varie classi sociali benevoglienti l' una all' altra e di farle cooperare al comune vantaggio. Noi osiamo attribuirci questo merito, perchè tale è la nostra intenzione; e lo proclamiamo altamente. Se vi ha chi trova condannabile tale tendenza, abbia la franchezza di dirlo in pubblico, perchè con un decreto del senso comune si cangi nel nuovo vocabolario il significato alle parole. Se poi dicessero, che le intenzioni sono buone, ma le opere impari al desiderio, noi diremo ch' essi hanno ragione, ma per parte nostra avremo noi pure ragione di provocarli a dimostrare in che cosa andiamo errati ed a fare essi di meglio. Altrimenti avremo tutto il diritto di ascriverli al numero di que' sciaurati, di cui disse il padre Dante, che non fur mai vivi, ed il cui castigo l' arguto fiorentino affidava alle vespe ed ai tafani.

Scusino i lettori, se abbiamo creduto necessaria questa espettorazione, onde schiarire la voce per un' altra volta. Ci capisca chi può: intendaci chi deve.

Una piaga profonda, una piaga prossima a divenire cancrenica travaglia più o meno nei diversi Stati la società tutta quanta. Questa piaga è il pauperismo. Ora la povertà del corpo, dice Lacordaire, (*Conferences 1850*) trae con sè facilmente quella dell' anima; ella crea delle servitù, che incatenano le facoltà umane e, soffocandole quasi, le immerge in uno stato che poco lungi è da morte. L' uomo, quest' essere sì nobile, sì sublime, che porta in fronte scolpito un raggio del volto istesso di Dio, l' uomo s' abbassa fino all' istinto dell' animale, e sotto la preoccupazione dei materiali bisogni dimentica la sua origine, il suo fine, e fa getto di quella vita divina di cui racchiude come il germe in sè stesso. Il pauperismo in una parola conduce diritto alla irreligione, la quale di natura sua porta il rovesciamento di ogni ordine sociale. In fatti è da qui, che bassi a ripetere il tremendo delirio e il lagno eterno del povero sulla ineguale divisione dei beni di fortuna; da qui la spaventevole dottrina del comunismo cotanto potente sulle masse dell' infelice proletario, da farlo gridare nell' atto di insorgere contro una patria, che lo condanna all' incertezza dell' esistenza e ad un lavoro senza speranza, *meglio la morte che la fame* (Cantù *storia di 100 anni*.) È inutile dissimularlo: un pericolo, anche lontano se il volete, ma un pericolo tremendo sovrasta alle nazioni europee. A scongiurarlo, tre sono i mezzi: la religione, l' istruzione, il lavoro.

Non è mio scopo far qui parola delle due prime; dirò solamente che pur troppo alla prova esse sole non bastano, tanta è la corruzione dell' umana natura. Invano direte al povero ch' è suo interesse l' esser tale; che tutto il mondo non può esser ricco; che volendo sortire dalla sua trista posizione, egli dà a coloro, che sono più poveri di lui, il diritto di sortir dalla loro e di divorarlo. Questo ragionamento gli sembrerà una derisione, ed egli bestemmierà la società, la natura, Dio stesso, e porterà mortale invidia ai favoriti della fortuna. Ditegli, che la povertà è un nobile e generoso sacrificio, che la virtù e non la terra sono il bene dell' uomo, che Dio è nato nella capanna del povero, che egli ha diviso con lui le fatiche e le umili gioja. Ditegli, che il tempo non è che un' ora, e che il testimonio d' una buona coscienza vale l' eternità; che il ricco Epulone geme in inferno e il povero Lazaro esulta nel seno di Abramo. Egli v' intenderà forse s' egli ha la fede; la speranza d' un eterno avvenire la vincerà forse sul presente sacrificio: ma ecco tosto, io ho moglie, griderà, ho teneri figli, che tremano di freddo, che muojon di fame. No, le vostre pissime esortazioni non basteranno. La verità della religione potranno se volete condurlo fino a morir di fame senza commettere il delitto, ma se ciò basta per l' anima sua, e per tranquillare il ricco che gavazza nell' oro, non basta per una ben ordinata società come non può bastare per la religione, la quale lo vuole meno infelice che sia possibile anche in sulla terra.

Si cercò di riparare a tanto male anche colla istruzione, e si gridò: instruiscasi il povero. Non son io che voglia rifiutare i vantaggi dell' istruzione: sì, istruiscasi griderò anch' io, ma a che giova la sola istruzione? Insegnategli il leggere ma vi domando, cosa avrà egli a leggere? Insegnategli a scrivere, ma che mai, a chi, e per chi scriverà? Ei vi domanda un pane di cui non debba arrossire, un sostegno, un ajuto contro i più ovvii e tristi casi della vita, e voi gli porgete un libro, una penna? Conteggiare, far di calcolo? Egli ne fa anche troppi, ma sulle somme, che sparnazzano molti ricchi con fasto quasi orientale insultando alla sua miseria, spendendo in un ballo, in un convito quanto sarebbe bastante a trar dalla miseria e assicurare in un istante la sorte di numerose famiglie. L' istruzione del popolo in generale, dice Cantù (*Storia di 100 anni*) sarà una derisione, un inganno dove gli si insegni leggere e scrivere senza che poi possa farne uso di sorta.

Il replico: Dio mi guardi dal menomare per alcun modo i vantaggi dell' istruzione e molto meno quelli della religione sulla classe povera del popolo; dirò anzi che ogni prova riescirà colpita da sterilità ove non cerchisi educarlo moralmente ed istruirlo. Ma innanzi tutto, o almeno contemporaneamente, è necessario ch' egli abbia lavoro, e dirò meglio, giacchè il lavoro non manca mai o quasi mai, che del lavoro s' innamori. Sì, fate che il povero abbia lavoro, che la sua fatica venga equamente ricompensata, ch' ei non abbia a paventare un giorno solo di malattia come una irreparabile sciagura, e voi allora potrete parlargli di istruzione senza insultarlo, potrete parlargli di Dio e della virtù senza udirlo bestemmiare. Ma come ottenere un sì felice risultato, come innamorarlo del lavoro? Il rimedio dee cavarsi là onde ha origine il suo male: fatelo proprietario, fatelo possidente. Oh se voi arriverete a far sì che un giorno egli possa sclamare: *Anch' io possiedo, sono padrone anch' io*; mia moglie, i figli miei non morranno di fame, non saranno per qualche giorno di malattia costretti battendo di porta in porta accattare un tozzo di pane a prezzo di avvilimenti e di spregi; oh allora voi avrete sanata la società da quel morbo lento e fatale che la divora. Oh s' io avessi cinquanta soli fiorini, sclamava un dì un povero artigiano, per pagare l' affitto di casa, per comperarmi poca legna per l' imminente inverno, oh allora sì che vorrei lavorar con amore! Così ei convien dunque che il

povero s'innamori del lavoro, e per ottener questo scopo convien farlo proprietario.

Molti grandi uomini pensarono a ciò; ma se qualcuno suggerì mezzi peggiori del male, uno a mio credere vi riuscì sopra tutti, e questi fu l'inglese Wilberforce, coll'istituzione delle *Casse di Risparmio*. Sebbene da lui molto prima ideata, codesta benemerita istituzione, per la tristizia dei tempi si divulgò solo nel 1816; ma ora mercè lo spirito di associazione e di carità, io confido che non nelle sole capitali sarà stabilita, ma piglierà maggiore incremento e più vaste proporzioni. Io penso che niuno vorrà negare, a meno che non rinneghi il senso comune, essere le casse di risparmio un mezzo efficacissimo per innamorare il povero della fatica, e nel tempo stesso una garanzia della sua moralità. L'esperienza ci mostra ad ogni istante che l'ozio genera ogni sorta di vizj; onde si dovrà dal contrario conchiudere che il lavoro istrada alla virtù. Non sarà già tra gli oziosi che troverete il modello delle virtù religiose, domestiche e cittadine, ma tra coloro che lavorano e lavorano con amore. Tale è l'umana natura che ove dalla fatica non isperi un qualche presente e rilevante vantaggio, difficilmente sa accomodarvisi; e noi vediamo tuttodì che quanto maggiore è quest'utile, tanto più s'accresce l'ardore al lavoro, al sacrificio, ed ahi pur troppo soventi volte fino a dismodare, sacrificando agli utili terreni i beni eterni. Ma non è fortunatamente tra la classe più numerosa della società, che hassi più a temere di tale eccesso; anzi codesta istituzione delle Casse di risparmio ben regolata che sia, nel limitarsi a quei soli che veramente ne abbisognano, e nello stabilire il quantitativo delle messe, anzichè promuovere osta un tale pericolo. Ma v'ha di più: tale è il povero in generale, giacchè qui non si tratta dei mendicanti di professione, che i soccorsi che gli si prestano a nulla giovano, ove egli non sia posto in istato di farne senza, e di contare sopra sè stesso onde sottrarsi alla miseria. Se il povero potrà quindi far calcolo sopra di voi, non amerà il lavoro; ed ecco perchè la carità dev'essere ben regolata. Ma quando sarà giunto a fare qualche deposito nella Cassa di risparmio, e sarà in condizione di non potere, nè dover contare sopra i vostri soccorsi, oh sì egli lavorerà e lavorerà con amore. Da quanto adunque fu detto, risulta a mio credere evidente, che le Casse di Risparmio sono un mezzo il più efficace per innamorare della fatica le classi meno agiate del popolo e specialmente gli artigiani, i giornalieri, i servi e le serventi; tanto più, che non solamente è porta ad essi occasione di porre in sicura custodia quei pochi avanzi, che loro è permesso di fare e che altrimenti avrebbero scialacquati nello stravizzo, ma e di ricavarne frutto e successivo aumento. Il desiderio di aumentare il suo piccolo capitale il pensiero di aver in mano un mezzo sicuro per far fronte a inopinate sciagure, renderà il lavorante più tranquillo, quindi più attivo e più religioso.

Fin dal novembre 1841 la patria nostra ad esempio delle prime città italiane e d'oltremonti, benchè ristretta al solo comune di Roveredo, possiede una sì morale ed utile instituzione. Grazie adunque, onore e benedizione a nome della religione e della patria a quei generosi cittadini, che ne furono i fondatori. Dissi generosi, perocchè gli statuti che ora si fanno pubblici colle stampe, e che diedero occasione a questo qualsiasi articolo, mostrano ad evidenza, che non fu una speculazione la loro, ma opera santa di religione e patria carità. Essi insieme alla cittadina rappresentanza, la quale, indovinando felicemente nel 1846 i comuni voti, a maggior guarentigia delle somme depositate si prestò sussidiaria mallevadrice in nome della città stessa con atto formale del 29 dicembre, essi ben addentro intesero ciò che la cattolica Chiesa avea già solennemente sancito, prima legge cioè religiosa e civile essere la legge del lavoro. La non osservanza di un tal precetto ben addentro contemplata ci mostra aver dato origine ad ogni schiavitù; padroni e servitori, conquistatori e conquistati, oppressi ed oppressori di ogni genere, sono distinzioni originate dall'infrangimento della legge del lavoro. Che è mai il lavoro se non l'umana attività? Toglietela questa da una parte degli uomini, ed eccoveli schiavi di sè stessi e quindi d'altrui. Ove tutti lavorano, la società sarà bene ordinata, forte, indipendente, religiosa; sarà infelice, serva, disordinata, ove da ciascuno non si adempia al compito da Dio assegnato. E se noi, dice Lacordaire, (*Conf.* 1848) rimontiamo la catena delle rivoluzioni istoriche, non troveremo mai, qualunque sia il loro nome, altra causa originale che quella del lavoro. Riflettete; tutti i grandi commovimenti umani si legano direttamente od indirettamente a questa terribile quistione del lavoro, la quale rinasce dalle sue ceneri con immortale ostinazione. Dagli Iloti di Sparta alle leggi agrarie ed a Spartaco, dai Negri di S. Domingo e di tutta America alle giornate di giugno 1848 in Parigi, altra quistione non s'agitò, che quella del lavoro. È l'asse intorno a cui s'aggirano i destini del mondo. Opera dunque eminentemente religiosa, sociale, è il porgere ad una classe numerosa i mezzi ad adempiere con amore la legge del lavoro. Grazie, il ripeto, onore e benedizione a quei cittadini, che dotarono la cara nostra patria d'una sì nobile e generosa instituzione. Oh io non dubito che il clero, i padroni, e tutte quelle persone, le quali hanno qualche influenza sulle classi meno agiate del popolo, vorranno associarsi alla benefica opera dei loro concittadini, persuadendolo, e consigliandolo forzandolo quasi vorrei dire ad approfittare di tale instituzione!

E qui ardisco esprimere alcuni desiderj, i quali mi sembrerebbero, ove tali da effettuarsi, attissimi a cavare il maggior frutto possibile da opera così santa.

È ella cosa impossibile il fondare in ogni comune una *Cassa di risparmio*? I mezzi che sentono carità del popolo e della patria quanto maggior frutto trarrebbero dai loro soccorsi tante volte sì male distribuiti! E coloro, che mai o quasi mai entrano sotto il tetto del povero, in quelle tane affumicate, esalanti micidiali miasmi, a contemplare miserie e orribili sventure nè manco da loro mai credute possibili, vi entrino una sola volta e intenderanno quel sacro dovere, dovere non consiglio: *Quod superest date pauperibus*; e piangeranno a quella vista, forse per la prima volta, le mille inutili, frivole, peccaminose spese in cui cotanto oro consumano. — In tanta scarsezza di effettive lire austriache, e nella quasi assoluta impotenza dell'operajo di procurarsele mediante cambio, non si potrebbe accettare nella *Cassa nostra di risparmio* altra moneta di argento e di oro?

Finalmente, non sarebbe possibile stabilire qualche premio annuo per coloro, che si mostrano i più laboriosi e costumati tra il popolo, distribuendo gratuitamente qualche obbligazione della Cassa di risparmio, poniamo di venti, trenta, cinquanta o più lire?

Altro non mi resta a soggiungere: se non che a prova di quanto fu ragionato fin qui, sottoporrò pochi cenni statistici di questa *Cassa di risparmio* gentilmente favoritimi. Instituita, come accennai al principiar del novembre 1841, per impulso caritatevole di parecchi distinti cittadini, sta sotto la direzione dei sigg. Gio. Battista Tacchi, Cesare barone dei Malfatti, e Gio. Battista Sannicolò. In questo quasi decennio, cioè a tutto settembre 1851 vennero

	obbligazioni	con depositi	dell'importo di lire austriache
Rilasciate	1439	2479	541, 555
Ritirate .	935	1612	338, 648
Esistono	504	867	202, 907

A tale prova credo inutile ogni ulteriore riflesso. Piaccia a Dio che sì benefica instituzione abbia a progredire qui e dappertutto a beneficio dell'umanità sofferente; a rimedio della società, a trionfo della virtù!

Roveredo nell'ottobre 1851.

STATUTI *per la Cassa di Risparmio della Città di Roveredo, basati sul regolamento generale della precessa I. R. Cancelleria Aulica dei 26 settembre 1844 N. 29304-2813, e pubblicato dall'ecc. I. R. Governo con sua circolare dei 25 ottobre dello stesso anno.*

§. 1. Lo scopo della Cassa di Risparmio è di procurare alle classi meno agiate del popolo, e specialmente agli artigiani, ai giornalieri ed alla servitù del Comune di Roveredo i mezzi di porre in sicura custodia, a frutto ed a successivo aumento i loro piccoli avanzi, e di animarli in cotal modo alla laboriosità ed alla parsimonia.

§. 2. La società, che garantisce la integrità della Cassa di Risparmio è composta di filantropici cittadini, che gratuitamente si obbligano pel bene di essa. Essi si prestano solidariamente mallevadori uno per tutti, e tutti per ciascheduno pei depositi, che verranno fatti nella Cassa di Risparmio, e ciò in proporzione, e sino all'importo della somma da ciascuno di essi garantita.

A questa società concorre pure la rappresentanza comunale di Roveredo, la quale a maggior guarentigia delle somme depositate si prestò sussidiaria mallevadrice in nome, e per conto della città stessa, come ciò risulta dall'atto formale del 29 dicembre 1846.

§. 3. Tale garanzia dura per tre anni continui dal giorno della erezione della Cassa di Risparmio, e passa quindi per tutto questo tempo in quanto ai singoli membri della società ai rispettivi eredi.

Essa garanzia non si scioglierà, che nel caso si avverasse uno sbilancio del 25 per 0/0 del capitale garantito, nel qual caso verrà eseguito uno stralcio. Se poi venisse a sciogliersi la società, la garanzia dei membri che la compongono, sussisterà anche scorso il triennio fino a che sieno stati ripagati tutti i depositi in rispetto al capitale, che agli interessi corrispondenti, affinchè i risparmi del povero non sieno esposti ad alcun pericolo.

§. 4. Chi non vorrà garantire oltre al primo triennio, dovrà premettere alla società la disdetta di sei mesi avanti che spiri questo triennio: disdette posteriori al semestre non saranno valutate, che per l'anno successivo a quello, in cui saranno date.

I cambiamenti di domicilio non alterano punto gli obblighi del socio.

§. 5. La rappresentanza comunale unitamente ai membri della società eleggono, riuniti in sessione un contabile-cassiere coll'annuo fisso onorario di lire austr. cinquecento. A questo viene affidata la tenuta dei registri, lo stacco delle obbligazioni a madre e figlia, e l'amministrazione della cassa corrente. Egli deve prestare una cauzione di 300 lire austriache.

I denari non occorribili alla corrente amministrazione vengono posti nella cassa grande, la quale sarà chiusa a doppia chiave, una delle quali sarà custodita da un apposito membro della direzione, e l'altra dal cassiere contabile.

§. 6. I socj unitamente alla rappresentanza comunale nominano una direzione composta di tre membri attivi, che sorvegliano le operazioni del contabile-cassiere, e si uniscono due volte per settimana.

§. 7. Nominano pure due revisori, che di tre in tre mesi prendano in accurato esame i libri e l'operato del cassiere-contabile, e vi facciano quelle osservazioni, che crederanno le più opportune.

§. 8. Dietro gli eventuali rimarchi, ed ogni volta in affari di maggiore importanza i membri attivi della direzione convocheranno in sessione i due revisori, e delibereranno a maggioranza di voti: e questo consiglio unito potrà indire una sessione generale.

§. 9. I conti vengono tenuti in lire austriache.

§. 10. La cassa riceve a deposito importi non minori di tre lire austr., e non maggiori di lire austr. 500.

Se poi accadesse, che una sola persona tenesse a deposito in varie riprese una somma, che ascendesse all'importo di lire austr. 2000, in questo caso la Cassa di Risparmio non corrisponderà più l'interesse del 4 ma sibbene del 3 per 0/0, e ciò sul totale importo depositato.

§. 11. Ogni deposito viene subito posto in tabella all'interesse del 4 per 0/0, eccettuato il caso contemplato dal §. 10; ma non viene pagato l'interesse, che dei mesi compiuti.

§. 12. Gli interessi si pagano dalla Cassa di Risparmio alla fine dell'anno, in cui fu creato il deposito: questi interessi annuali poi possono venir aggiunti al capitale fruttante dietro espressa domanda del proprietario del deposito, sempre che si conservino in lire austriache senza frazione.

§. 13. Se il deposito coi relativi interessi non sorpassa 50 lire austr. può essere dalle parti ripe-

lato a piacere; se non sorpassa le 100 lire, entro tre giorni, se le duecento entro otto giorni, se non eccede le trecento entro quindici giorni; per gli importi maggiori poi si dovrà premettere la disdetta di un mese, qualora però la direzione ad istanza del depositante non trovasse di disporre altrimenti. In ogni caso i pagamenti non vengono effettuati, che contro la restituzione della cedola relativa.

§. 14. Sopra ogni deposito riceve il depositante una cedola a stampa, la quale contiene il suo nome e cognome, l' importo depositato, quello degli annuali interessi, la data dell' estensione col N. progressivo, la firma di quello che la rilascia, le principali disposizioni dello Statuto, che interessano il depositante, ed il suggello d' Uffizio. La matrice della cedola si conserva al protocollo, da cui questa distaccasi.

§. 15. Il suggello d' Uffizio porterà nel campo la quercia cittadina col contorno le parole: Cassa di Risparmio di Rovereto.

§. 16. Le cedole sotto le lire austr. 100 saranno firmate dal solo cassiere-contabile, e quelle, che portano una somma maggiore, dallo stesso cassiere, e da un membro della direzione.

§. 17. La Cassa di Risparmio risguarda il detentore della cedola come proprietario di essa, e perciò gl' interessi ed il capitale si pagano all' esibitore della cedola senza riguardo al vero proprietario. Se però il depositante domandasse, che il capitale si paghi a lui solo, si dovrà registrare una tal condizione, e sulla cedola, e sulla rispettiva matrice, onde togliere con ciò ogni dubbio sulla persona, a cui deve essere esclusivamente effettuato il pagamento.

§. 18. Se un depositante ha perduta la cedola, dovrà tosto renderlo noto alla direzione, la quale a spese del proprietario di essa farà pubblicare analogo avviso sul foglio d' annunzj, e se entro sei mesi dal giorno della pubblicazione non viene all' Uffizio della Cassa di Risparmio presentata, sarà quella dichiarata invalida, e nulla, e se ne estenderà un duplicato, facendo di ciò speciale menzione nel libro maestro, e nel protocollo delle deliberazioni.

§. 19. La direzione stabilirà in appresso l' orario d' uffizio pel suo cassiere-contabile, e per le periodiche sue sessioni, e questo orario sarà reso noto al pubblico per sua direzione e contegno.

§. 20. Fissa la direzione l' importo, che settimanalmente deve restare nella cassa manuale del cassiere-contabile pei bisogni dell' amministrazione corrente, ed investirà nel modo, che crederà più sicuro e proficuo il denaro superfluo agli ordinarj bisogni della settimana, non accettando però obbligazioni se non firmate da due o più idonei condebitori, che devono essere solidali e verso l' interesse del 5 per 0/0.

Qualora poi la somma provvisoriamente investita verso obbligazioni ascenderà alla cifra di lire austr. 20,000, si occuperà la direzione di trovar il modo di farne un legale investimento verso pupillare ipoteca, osservando in questo proposito quanto prescrive la sovrana patente ripubblicata dall' eccelso governo colla sua circolare a stampa dei 16 novembre 1816 N. 17985.

§. 21. Il cassiere-contabile rende di trimestre in trimestre il conto della sua azienda, che viene sindacata dai due revisori, e la direzione si riserva di eseguire in ogni tempo, ed improvvisamente un riscontro di cassa colla scorta dei registri.

Alla fine di ogni anno la direzione coll' assistenza del cassiere-contabile estende un esatto bilancio sulla tenuta amministrazione, il quale viene esaminato dai due revisori, e poscia comunicato per esteso alla società intera ed alla rappresentanza della città col mezzo del Magistrato. Starà poi in balia della direzione il voler ciò rendere noto anche col mezzo del foglio a pubblica cognizione.

§. 22. La direzione alla fine dell' anno rassegnerà (offerendosi il caso) un motivato rapporto per la riforma eventuale degli statuti alla società, la quale radunatasi in sessione in concorso della rappresentanza comunale deciderà a pluralità dei voti sulle proposte modificazioni da farsi, per le quali modificazioni s' impetrerà la superiore sanzione a senso del §. 6 e 26 del regolamento generale 26 settembre 1844.

§. 23. Risultando dall' amministrazione un guadagno, questo dovrà costituire il vero fondo della Cassa di risparmio, qual fondo verrà impiegato dalla direzione a vantaggio di essa cassa. Se per avventura risultasse una deficenza, questa verrà ripartita in proporzione delle offerte dei socj, ed entro otto giorni supplita.

§. 24. I socj possono peraltro venire dalla sofferta perdita risarciti cogli utili futuri.

Spirati i tre anni sarà resa pubblica la somma che servirà di garanzia alla cassa pel successivo triennio.

§. 25. Gli individui impiegati all' amministrazione della Cassa di Risparmio non potranno come tali, avere alcuna parte negli utili risultanti dall' amministrazione della cassa, e non potranno eziandio farsi della medesima debitori.

§. 26. Gli interessi oltrepassanti il triennio non vengono prescritti. Nel caso però, che gli interessi di uno, o più depositi si accumulassero sino alla somma originaria del deposito stesso senza che la parte creditrice siasi presentata ad incassarli, la Cassa di Risparmio avrà diritto di sospendere gli ulteriori interessi, e ciò in forza del §. 1335 del C. C. U. A.

Nel caso poi, che passati anche i 25 anni nessuno si presentasse a ripetere questo deposito, allora si procederà pel medesimo ad ammortizzare la cedola a senso della legge civile, e non verificandosi alcun legittimo pretendente, l' importo relativo sarà aggiudicato a beneficio della Cassa di Risparmio.

§. 27. Se per qualche ragione diversa a quella dello statuario venisse a sciogliersi la società, i guadagni risultanti saranno dai socj e dalla rappresentanza comunale a pluralità dei voti assegnati a quell' istituto di beneficenza della città di Rovereto, che presceglieranno.

Dalla Direzione della Cassa di Risparmio
Rovereto li 4 Settembre 1851.

GIO. BATTISTA TACCHI
D. CESARE de MALFATTI
GIO. BATTISTA SANNICOLO'.

IL CONTRABBANDO.

(Vedi Giunta N. 30.)

Ultimo viaggio.

Nella camera mortuaria dell' ospitale civile di Trieste sulla panca parata dal funebre lenzuolo, con una candela accesa a piedi, le mani istecchite incrocciate sul petto, vestito del camiciotto di carità giaceva un cadavere. Se la nera lavagna appesa al muro sovra il suo capo non l' avesse detto, sarebbe stato difficile riconoscere in que' difformati avanzi la vispa giovinetta che noi abbiamo veduto tante volte sulla via di Udine tra Buttrio e Manzano, e nelle sagre dei circostanti villaggi prima alla danza, mentre i biondi capelli le scappavano in riccioli lungo le guancie rosate e sul collo gentile. Quei capelli adesso irti e bagnati ancora del sudore della morte avevano perduto la lucentezza e si diffondevano sinistramente a contornare una faccia contraffatta, lineamenti squallidi che incutevano ribrezzo.

A ventisett' anni ell' aveva consumata la vita lungi dal villaggio nativo senza una lagrima di compianto, senza la stretta di mano di nessuno de' suoi cari! Sul letto dello spedale abbandonata da tutti, in quelle lunghe ore crudeli di rimorso e d' impotente desiderio a ricominciare la già sprecata giovinezza, oh quante volte ella sarà tornata col pensiero alla casa paterna, agli anni innocenti della sua infanzia, alla povera chiesetta del disprezzato villaggio! — Fin da quando la sua malattia aveva cominciato a seriamente aggravarsi, ella aveva trovato modo, col mezzo d' una donna che usciva dallo stabilimento, di far sapere alla Giannetta del miserabile suo stato, e per segnale e preghiera che venisse, le aveva mandato la crocetta d' oro che soleva portare al collo prima della sua partenza. La Giannetta era venuta, ma pur troppo tardi. Subito che fu a Trieste, ella lasciò a' loro traffici il marito e gli altri contrabbandieri, e corse difilata allo spedale. Dinanzi a quel vasto caseggiato di architettura senza fisonomia, ma pur moderno e grandioso, rimase un istante in forse parendole impossibile che sotto quelle apparenze di agiatezza dovesse nascondersi la tanto misera di cui ella andava in traccia. Nell' entrare s' incontrò in una lettiga vuota che usciva: guardava a chi indirizzarsi, quando nel cortile vide alcuni inservienti che sciorinavano un panno mortuario. Percossa da un funesto presentimento si appressò col cuore atterrito e proferì il nome della povera Tonina. Risposero un numero e la scortarono alla sala delle donne. Coll' ansia di chi spera imminente l' abbraccio di cara persona, ella percorreva le due lunghe corsie che formano croce, e di letto in letto ne andava ricercando coll' occhio le amate sembianze. Quanti? volti squallidi atteggiati al dolore e tutti stranieri! Ricorse ad una infermiera e chiese del numero che le avevano indicato. In quella da una delle porticelle impannate d' ingresso entrava il dottore, e si dirigeva precisamente al letto che portava quel numero onde visitarvi l' ultima venuta, una vecchia coi capelli grigi. Le dissero allora che la giovanetta ch' ella cercava era morta, e il suo posto già occupato da un' altra. Non sapevano, o non avevano tempo da badare alle interrogazioni che a tale annunzio andava loro facendo tutta in lagrime la contadina. Nascose il volto fra le mani e dopo un momento di concentrato dolore si dispose ad uscire. Non vedeva l' ora d' esser fuori dell' infausto edifizio. All' aperto le pareva di potersi abbandonare più liberamente al pianto di chè aveva piena l' anima. Si risovveniva della prima volta che si avevano incontrate; della gioja grande che provò, quando dopo tanto tempo la rivide e seppe ch' era sorella di Dino; del bene che si avevano voluto. Quell' anima affettuosa era stata la sola che nella famiglia del contrabbandiere l' era venuta incontro colle braccia aperte; si ricordava mille tratti del suo buon cuore: ed ella che tante volte aveva diviso le lagrime degli altri, ella era morta abbandonata da tutti! Oh l' avevano ben crudelmente dimenticata! e benchè per parte sua fosse innocente, sentiva rimorso di averla lasciata morire così senza neanche darle l' ultimo addio. Le pareva che la crocetta che le aveva mandato fosse come un rimprovero e si vedeva dinanzi l' immagine della povera Tonina agonizzante che la chiamava al suo letto, che le stendeva indarno la mano. Angosciata da questi pensieri entrò nel cimitero, e inginocchiata in quella parte dove non distinte da croci posano confuse le ossa dei poveri, nell' effusione della sua anima pregava: dove sei Tonina? Dove sei sorella mia? Oh non credere ch' io ti abbia dimenticata! Hanno detto di te tante brutte cose... ma io ti amava sempre e pregherò per te ogni giorno della mia vita. Farò dire una messa in suffragio dell' anima tua; e Dio ch' è buono ti darà la sua pace. La tua crocetta me la metto qui sul petto e mi ricorderò

sempre di te e del bene che tu poveretta mi hai voluto. C' è un' altra vita, ci rivedremo in quella; e allora mi avrai perdonato, se non ho potuto correre a consolare i tuoi ultimi momenti. Oh dinanzi al trono di Dio che noi possiamo essere abbracciate e volerci ancora bene come una volta! O allora saranno finite le lagrime e il Signore avrà misericordia anche di noi povere disgraziate! — E recitava con grande affetto tutte le preghiere che sapeva. L' anima invisibile che certamente le volava dintorno avrà raccolto con dolore consolato quelle pietose parole, e nel sentirsi ancora amata avrà perdonato al mondo i suoi crudeli dispregi e l' abbandono e la trista dimenticanza de' suoi cari. — Il sole intanto placidamente scendeva in grembo all' ampia marina ed i suoi ultimi raggi diffondevano come un velo di luce rosata: alcune barche peschereccie a guisa di uccelli acquatici solcavano il golfo, che in quell' ora pareva dilatarsi dinanzi allo sguardo e confondersi coll' azzurro dei cieli. Tra i molti legni schierati in porto avresti notato una specie di trabaccolo intorno al quale s' affaccendavano alcune persone. Vi caricavano delle botti di olio, e a misura che imbruniva andava aumentandosi l' andirivieni di certe figure dubbie che passeggiavano sul molo, o si vedevano aggruppate in quelle vicinanze. Al di là del Ponte Rosso in una bettola fuor di mano stava trincando con alcuni compagni l' uomo a cui apparteneva il trabaccolo. Vicino al fiasco teneva sciorinato il passo della Dogana, e i nomi di 47 individui ch' egli s' era impegnato di condurre in quella notte al porto di Monfalcone. Ad ogni momento entravano a bere di quella gente che a Trieste dai paesi circonvicini vengono a vendere uova, erbaggi, polli, e datisi alcune occhiate d'intelligenza, per dieci a dodici carantani pattuivano il ritorno colla barca di Paron Gregorio. Erano donne vestite alla contadina, erano uomini di sinistra apparenza, la maggior parte in farsetto e berretto alla marineresca. Al modo spiccio con cui venivano conchiusi quei contratti ben t' accorgevi che la Dogana non aveva a che fare. Entra un giovanotto, appoggia un gombito sulla tavola, e inchinata la persona bisbiglia sommesso alquante parole nell' orecchio di Paron Gregorio. Questi l' ascolta lentamente centellando e quand' ha finito depone la tazza — Intesi! — e forbendosi i grigi mustacchi col dorso della mano — Il posto per cinque mi pare?.. — No davvero! solamente per tre. Moglierma s' è ostinata a voler andarsene a piedi . . . — Come? interrompeva una ragazza, non viene la Giannetta? Eh via! persuadetela, Dino, ch' ell' è una grossa stramberia il pigliarsi tutta quella gambata, quando invece si può trovarsi dommattina fresche e riposate a Monfalcone. — Andate mo a dirgliene! ch' io per me non ne voglio saper altro, e ho proprio perduta la pazienza. — Dov' è rimasta? L' è qui fuori colla Caterina che a forza di piagnistei l' ha tirata ad accompagnarla. — E la Peppa usciva; ma indarno, che la Giannetta in quella sera non voleva a nessun patto saperne del mare. Fosse la reminiscenza della paura durata nell' ultimo viaggio, o che abbattuta dalle tante lacrime versate si sentisse affatto scorata e più del consueto uggiosa di quella compagnia, o che nel secreto dell' anima le parlasse un funesto presentimento, invece di lasciarsi persuadere, cominciò ella a pregare la Peppa che per l' amore di Dio non volesse fidarsi alla barca. — Oh no! le diceva, non t' arrischiare Peppa, credi invece a me e andiamo a piedi. — Ma che fantasie! Guarda com' è bella la notte: c' è un lume di luna che consola! E poi ho promesso di tener compagnia alla Maddalena, e la Maddalena, oltre che conduce seco la bambina, è anche incinta e non potrebbe camminare. — Di alla Maddalena che si fermi a Trieste: andrà un altra volta a casa. Alla Brumа entrerò io a vedere di suo marito, e gli dirò che l' ho così consigliata pel suo meglio. Oh il pover uomo dimani mi ringrazierà! — Non capisci che abbiamo già pagato? — Salvati Peppa e che vadano i dieci carantani! — Che diacine di discorsi tenete voi altre costì? interrompeva la Mora che uscita dall' osteria stava da qualche minuto ascoltando con una specie di apprensione. Chi ti ha detto che questa notte s' ha proprio da fare un buco nell' acqua? — E postasi in mezzo colle mani in fianco tirava in faccia alla Giannetta un pajo d' occhi spiritati. — Il cuore me lo dice! . . — Ah! il cuore?..... Anch' io ho pagato . . . Peraltro per dieci carantani non vo mica farmi mangiare dai pesci. Vengo io con te! — Si divisero, la Peppa rideva; ma la Giannetta l' abbracciò piangendo con una tenerezza abbandonata, come se fosse stato l' ultimo addio.

(Continua) *Caterina Percoto*

IL MASNADIERO

Il Cielo mugge — sibila il vento,
Oscuro l' aere — mette spavento,
Solo ed impavido — fra la tempesta
Per la pianura — per la foresta
Qual sull' instabile — onda il Nocchiero
Va il Masnadiero.

L' orecchio teso — pien di sospetto
Pronta ha la mano — sul suo moschetto,
Ad ogni passo — che muta il piede
Lo sguardo innanzi — spinge se vede
Farsi l' improvvido — sul suo sentiero
Il Masnadiero.

La negra chioma — lunga gli scende
Giù per le spalle — l' occhio risplende
Di fosca luce — nell' ampia fronte,
Come lontano — sull' orizzonte
Di nembo guizza — lampo foriero
Al Masnadiero.

Dal fianco pendegli — lungo pugnale
Fero stromento — d' odio mortale.
Di forme aduste — pien d' ardimento
Sfida imperterrito — ogni cimento
Ha come il corpo — lo spirto altiero
Il Masnadiero.

Quando l' assale — vigil sbirraglia
Tremendo s' agita — nella battaglia,
Quella fatale — mano dispensa
Morte, pei lupi — cruenta mensa.
Guai chi s' incontra — nel volto fiero
Del Masnadiero.

La nuda terra — un tronco, un sasso
Al sonno bastano — del corpo lasso
Per le scoscese balze — inseguito
Monta securo — s' anco è ferito
Al par dell' aquila — vola leggiero
Il Masnadiero.

Nè il soffio gelido — dell' Aquilone,
Nè il sol bollente — della stagione,
Nè l' inclemenza — del procelloso
Ciel frena l' impeto — dell' animoso.
Sempre instancabile — come il pensiero
È il Masnadiero.

Ei non ha patria — ei non ha nome,
Ma ovunque libero — spazia siccome
L' augel nell' etere, — il pesce in mare
Senza nè tetto — nè focolare.
Sulla natura — stende il suo impero
Il Masnadiero.

Sol di dolore — d' infamia ordita,
D' incerta vive — raminga vita
Senza speranze — nell' avvenire,
Sa che incompianto — dovrà morire
Fino esecrato — dallo straniero
Il Masnadiero.

Pur se riparasi — a incerto tetto
E stringe i figli — la moglie al petto
A quel severo — spunta dal ciglio
Tacita lagrima — e il triste esiglio
Obblia fra i baci — d' amor sincero
Il Masnadiero.

Quanto è feroce — la sua sventura
Tanto alti sensi — spirò natura
Dentro a quell' anima — vasta ed audace
Che ad un destino — empio soggiace.
Di un troppo, vittima, — rigor severo
Fu il Masnadiero.

Se quella legge — che ci governa
Spesa venisse — con man paterna
Quanti cui l' ira — spinse al delitto
Forse starebbero — sul cammin dritto!
Te guidi o giudice — il caso fiero
Del Masnadiero.

Marco Oliva.

TEATRINO DEI DILETTANTI.

Recita a totale vantaggio dell' Attrice nostra concittadina

SIG. ANNETTA BIANI

la quale ha scelto per questa sera un interessante Dramma intitolato:

IL FAMOSO PROCESSO

DI BASTIDE E JAUSION

ALLA CORTE CRIMINALE DI ALBY

OVVERO

LE SVENTURE ED IL TRIONFO

DI CLARISSA MANSON.

Pacifico Valussi *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti Murero